

James Franco, 32 anni, è candidato ai Golden Globe come attore protagonista, nella categoria film drammatico, per *127 ore* di Danny Boyle. Il film esce in Italia l'11 febbraio. In basso da sinistra, Franco nel film e nei panni di scrittore con il suo ultimo libro *Palo Alto*, in Italia a fine anno. L'attore è testimonial del profumo Gucci by Gucci pur Homme.



JAMES FRANCO

SPECIALE GOLDEN GLOBE

DR. JAMES E MR. FRANCO

È anche lui candidato ai Golden Globe per la storia (vera) dell'escursionista che per non morire si amputò un braccio. E non gli basta. Ha scritto un libro di racconti. È regista, pittore, sceneggiatore. Ma qual è la sua vera faccia? Proviamo a spiegarvelo in questa doppia recensione

**DI GABRIELE ROMAGNOLI
FOTO FABRICE DALL'ANESE**

VANITY WHO'S WHO

P

resenterà la serata degli Oscar. Potrebbe vincerne uno. Studia scrittura creativa. Ha già pubblicato un libro di racconti. Sulla fascetta si ricorda che, oltre a essere attore e scrittore, è anche sceneggiatore, regista, pittore, artista multimediale. Nella giovane America che gioca con l'arte è l'uomo con più facce, ma qui ci limiteremo a esaminarne due: Dottor James e Mister Franco, l'attore e lo scrittore. L'11 febbraio esce anche in Italia *127 ore*, il film diretto da Danny Boyle in cui lui è in scena per tutta la pellicola (che dura meno del titolo) e la casa editrice **Minimum Fax** ha già comprato i diritti della sua raccolta *Palo Alto*, che pubblicherà alla fine del 2011. Ho dedicato una fredda giornata newyorkese a James Franco, visto il suo film e poi letto il suo libro. Queste sono le recensioni parallele dei due volti di uno stesso artista.

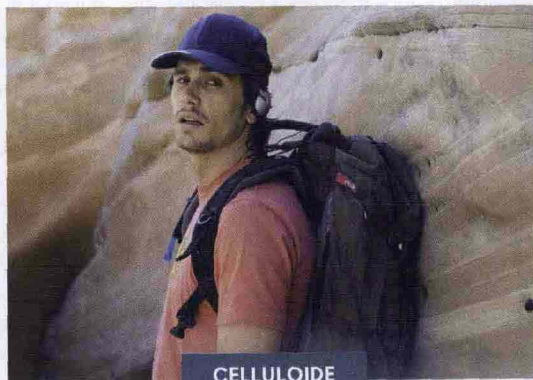
DR. JAMES, L'ATTORE

Per che cosa lo ricordavamo, fin qui? Era l'antagonista dell'*Uomo Ragno*, l'amante di *Milk*, finalmente protagonista nell'*Urlo*, recitando la parte di Allen Ginsberg. Convincente? A tratti. Sempre molto consapevole, qualche volta troppo. Un futuro, veniva da temere, da Matt Dillon. Un bisogno disperato di trovare un regista che lo portasse lontano da se stesso, ma dentro se stesso. Ci sono pochi nomi in circolazione capaci di riuscirci. Uno è Danny Boyle. Un film di Danny Boyle resta comunque un film di

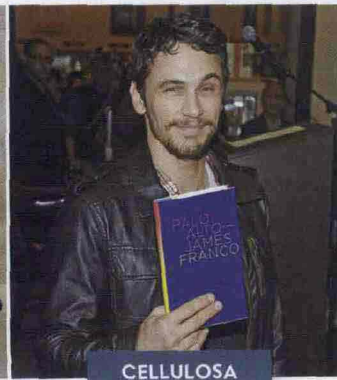
Danny Boyle. Tu ci entri come una carota nel frullatore, la tua abilità sarà, alla fine del giro, far sentire il sapore della carota in quel beverone che ne uscirà. Bisogna essere bravi, ma bisogna anche essere umili. Specie se Boyle ti propone un progetto come *127 ore*.

È la storia, vera, di Aron Ralston, un escursionista che s'infilava nei canyon e rimane intrappolato. Il modo in cui la cosa avviene è grottesco: cade in un buco insieme a un masso che gli intrappola il braccio. Dopo il faticoso tempo scandito dal titolo ne esce nell'unico modo possibile: autoamputandosi. Mica facile. Non solo nella vita reale, anche nel film. Come si fa a stare in scena per un'ora, bloccati, senza nessun altro che ti dia la battuta, nessuna possibile gestualità, niente? Questo è il miracolo: il Dr. James ci riesce. Certo, molto merito va a Danny Boyle. Franco ha rivelato che per renderlo veramente esausto ha filmato ogni scena per mezz'ora. Lo lasciava intrappolato davanti alla cinepresa e poi ripassava quando non ne poteva più e a quel punto dava il ciak. Ma è il cambiamento che fa funzionare la storia: quello del protagonista. Nelle prime scene lo vediamo inarrestabile, schizzato, entusiasta della vita. Sembra quasi un fumetto, cade come Wile Coyote nel deserto, si rialza, ride e riparte. Comunica una incontenibile allegria perfino quando è solo, figuriamoci quando incontra due ragazze a cui strappa un invito serale per una festa a cui non arriverà mai. Tanta agilità fa da preludio e contrasto all'immobilità successiva.

Quel che segue è davvero una prova d'attore: doppia perché il protagonista bloccato si autoriprende con una telecamerina, a testimonianza della sua assurda avventura. In quel tempo ben più dilatato di *127 ore* sperimenta se stesso fisicamente e psicologicamente. Per sopravvivere fa appello a tutto quel che ha dentro, compresa la propria urina che è costretto a bere. «No», ha



CELLULOIDE



CELLULOSA

GETTY IMAGES

dovuto spiegare il Dr. James a un giornalista insistente, «non l'ho fatto davvero su quel set». «E no», ha dovuto aggiungere, «nemmeno fuori da quel set». «Che io ricordi», ha precisato. A quel punto la sua vera escursione è all'interno, il viaggio è nella propria anima.

Facile a dirsi e difficile a interpretarsi, ma la metamorfosi del Dr. James è piuttosto credibile. Quando dice che la roccia era lì da sempre, ad aspettarlo per insegnargli qualcosa (che non si vive da soli, al massimo si sopravvive), il pubblico annuisce. La bizzarria dell'evento diviene un percorso verso il senso. Quel volto trasformato dalla fatica di resistere e ancor più di accettare l'inspiegabile diventa il volto di una specie di martire laico e pop, costretto al sacrificio per salvare non altri che se stesso e chissà se basterà alla Torah, laddove si dice che

chi salva una vita salva il mondo. Basta salvare la propria?

Beh, *127 ore* è, a suo modo, una storia di redenzione. Uscito da quel buco in fondo al mondo Ralston, pur continuando ad andare per canyon con la protesi, è diventato un individuo consapevole e collegato all'umanità. Se questo movimento nell'immobilità è diventato un percepibile insegnamento per noi tutti è merito di Danny Boyle e del Dr. James. Qualunque cosa abbia bevuto.

MR. FRANCO, LO SCRITTORE

Le recensioni non erano positive, per nulla. I più sembravano suggerire che se il nome sul manoscritto non fosse stato quello di un attore emergente nessuna casa editrice avrebbe pubblicato quei racconti. Eppure l'avevano fatto già le riviste *Esquire* e *McSweeney's*, pure loro criticate per questo. Erano uscite fotografie di Mr. Franco addormentato a lezione di scrittura. Così ho cominciato a leggere *Palo Alto* aspettandomi il peggio.

Chissà, forse è un atteggiamento che aiuta e rende più indulgenti, ma ho visto qualche scintilla nell'oscurità. La prima impressione è stata di leggere racconti degli anni Ottanta: il fratellino di Bret Easton Ellis o di Amy Hempel, cui non a caso vanno i ringraziamenti e la dedica iniziale. California, sobborghi, adolescenti, sesso facile e senza gioia, crudeltà inavvertite, rapporti umani senza alcuna profondità, sullo sfondo di serie televisive e videogiochi. A collegare le storie l'unità di luogo e il fatto che alcuni personaggi ritornano tra l'una e l'altra. Una caratteristica comune è che i racconti virano a metà strada, una volta cambia addirittura la voce narrante. La cosa più sorprendente è che i racconti migliori sono quelli in cui la voce narrante è femminile. Mr. Franco è un *cross dresser*, recita spesso parti da gay, anche se ha negato di esserlo in un'intervista a *Advocate*. La sua sensibilità però emerge soprattutto quando si traveste. *Lockheed* è forse il racconto migliore. Parla di una ragazza che va a fare uno stage nell'industria aerospaziale da noi famosa per le tangenti pagate a un misterioso Antelope Cobbler. Il padre, amante della matematica, l'ha spinta verso studi scientifici, ma lei vorreb-

be dipingere, essere un'artista («Dipingere mi rattristava così tanto perché mi faceva vedere quel che avevo dentro»). Mr. Franco sembra raccontarci la propria dicotomia. La spinge in uno sgabuzzino dove ha l'incarico di guardare vecchie riprese della Luna, annotando i difetti dei filmati. L'idea è che tutta la realtà ci scorre davanti come una pellicola graffiata.

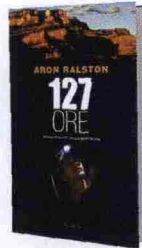
Fuori dallo sgabuzzino c'è soltanto l'insoddisfazione (il suo stesso capo alla Lockheed è un pittore fallito per rinuncia) o la tragedia. La ragazza va a una festa e incontra Ronny, un attaccabrighe che scambia due chiacchiere con lei: «Ero innamorata di lui, soprattutto perché mi stava parlando». Lui le dice: «Scommetto che sei sveglia», e per lei è tutto. Quando scompare per prendere parte a una rissa lei rimane ad aspettare che le dica altro, ma non accadrà. Lui verrà ammazzato e lei dirà ai poliziotti: «Beh, mi ha detto che ero sveglia, voglio dire, ho pensato di piacergli». Solitudine, introversione, incapacità di vivere i propri sentimenti e desideri. Di questo parla, un po' sorprendentemente, la stella del cinema quando scrive. Imita qualcuno che vorrebbe diventare? Forse. Ci riesce? Talvolta. Spesso la scrittura è piatta, talora la trama è banale o peggio, già sentita, ma restano le scintille. *American History* è una storia tragicomica: un ragazzo fa la parte del razzista in un dibattito inscenato in classe e viene picchiato per questo.

Poi ci sono le frasi che ho sottolineato. Cose come: «Le strade erano un palcoscenico vuoto. Tutte le regole che valgono di giorno non esistevano più», «I francesi, gli italiani e gli psicopatici uccidono i gatti. Gli psicopatici fanno pipì a letto. I francesi usano la pipì come profumo», «Poi lei mi lasciò. Eravamo alle elementari ma per me era una cosa grossa. Voglio dire: quand'è che le cose dovrebbero cominciare ad avere importanza? Adesso, adesso e adesso».

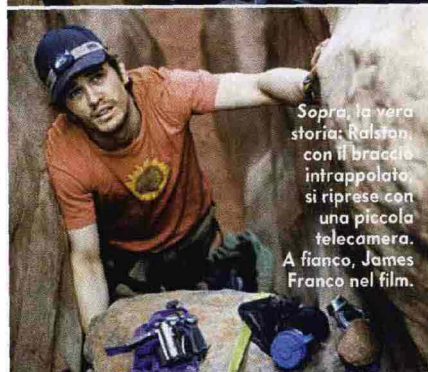
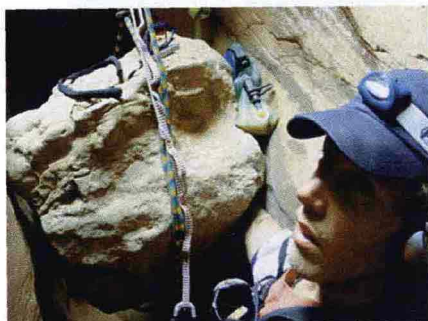
Basta per promuoverlo? Basta per dargli un'altra chance. *Palo Alto* è un libro giovanile e giovanilista, non so se scopra un autore, ma si scopre che il succo d'ananas addolcisce il seme maschile. **VF**

tempo di lettura previsto: 10 minuti

PAGG. 74 E 75: SMOKING E CAMICIA, GUCCI.



Aron Ralston ha raccontato la sua storia in *127 ore* (Rizzoli, pagg. 360, € 18,50) in libreria dal 26 gennaio.



Sopra, la vera storia: Ralston con il braccio intrappolato, si riprese con una piccola telecamera. A fianco, James Franco nel film.

Attore protagonista
FILM DRAMMATICO

James Franco in una scena di *127 ore*.

Gli altri candidati sono:

- Jesse Eisenberg (*The Social Network*)
- Colin Firth (*Il discorso del re*)
- Ryan Gosling (*Blue Valentine*)
- Mark Wahlberg (*The Fighter*)